



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

IL PROVINO DELLA VERITÀ
di Guido Macchini

MADRIGALE
A SILVANA JACHINO
di Diego Calogno

ANALI DI KHERMO
di Dino Falconi

7 GIORNI A ROMA
di Osvaldo Loaccia

PALCOENICO
di Francesco Cellari

DISSOLVENZE
di *

"MADE IN U. S. A."

"LA MIA VITA IN UN
RACCIO DI LUNA"
di Paolo Stoppa

STRETTAMENTE
CONFIDENZIALE
di Giuseppe Marotta

PALCOENICO DI VARIETÀ
di Nino Capriati

PANORAMICA

MOVIOLA

Africa

Vorrei sapere che cosa fanno, in queste notti, i miei colleghi scrittori. Dico: che cosa fanno, che cosa scrivono, che cosa pensano. La loro fantasia galoppa, cerca delle trame, delle vicende, una moglie che tradisce il marito, un amante che uccide la moglie; oppure, con la testa tra le mani e il cervello in fiamme, i miei colleghi scrittori si domandano a che servono questi quattrini, o favoleggiano sulla prima donna che passa (alcol, galanterie, equivoci; e poi, ci vuole Neufeld a dirigere, perchè ha la mano leggera). Vorrei sapere se, invece, c'è qualcuno di noi che pensa al Bollettino: al 299, al 300, al 301; e se, pensando al Bollettino, gli viene in mente di scrivere qualche cosa, qualche trama, qualche pagina, sulla epica difesa dell'Impero. Agordat, Cheren, Harar, Giarabub; nomi enormi, episodi formidabili, che parlano al cuore, che fanno scattare come su lame d'acciaio la nostra fierezza. Ognuno di noi ha qualcuno laggiù: un fratello, un amico; qualcuno caro che combatte e difende, centimetro per centimetro, l'Impero. Credo che nei tempi moderni non ci sia stata, e non ci sarà, epopea più bella e più grande. Domani passerà alla leggenda: oggi dovrebbe passare al cinematografo. (I nostri camerati germanici non stanno facendo, forse, "Narwick"?). E allora tutte le pagine che scriviamo, tutte le parole che mettiamo su carta, in queste notti, sono inutili, sono inferiori al dovere, sono al di sotto: meglio sarebbe non scrivere niente, se non sappiamo scrivere questo, lo debbo ad un caro amico che aveva il volto di Amedeo Nazario le più belle emozioni della mia vita (insieme a quelle dello squadrismo e della Marcia su Roma, in quei giorni piovosi di ottobre, quando eravamo ragazzi; e il moschetto era pesante e l'elmetto grigioverde ci scendeva sulle orecchie, tanto era grande). Questo amico si chiama Luciano Serra, ed ora è morto. (È morto per conquistare l'Impero. È morto sulla carlinga di un velivolo d'assalto). A lui debbo un meraviglioso viaggio in Etiopia; Agordat, Cheren, il Bassopiano Occidentale, Barentù, il fiume Barca; e a lui debbo se, insieme a questi nomi nuovi, altri nomi scattavano nella mia fantasia e nel mio ricordo: Dogali, Macallè, il generale Arimondi, l'Amba Galliano. (Ricordavo che mio padre mi prendeva sulle ginocchia e mi raccontava di quei lontani giorni del '96: di quei lontani, gloriosi giorni vissuti da volontario diciassettenne; e me ne parlò anche più tardi, vestito ancora da coloniale, con il casco cachi e con qualche grado di più sulle maniche; poi, finalmente, me ne parlava ancora quando fu la volta dell'Etiopia e i gradi sulle maniche erano accompagnati dalla greca sul berretto). Tutto questo ripensavo andando sottobraccio al mio amico Luciano Serra lungo il greto del fiume Barca, con una luna incredibile che scintillava tra le fronde delle palme; e, come un grande arco, si delineava la nostra epopea d'Africa: 1896-1911-1935. Oggi Luciano Serra è morto (sulla carlinga d'un apparecchio d'assalto), ma l'epopea continua e Lorenzini e Maletti e Visentini scrivono delle altre grandi pagine: e ognuno di noi ha qualcuno laggiù, (un fratello, un amico); qualcuno che combatte insieme a tutti gli italiani, a tutti i bianchi che fanno le barricate, che si difendono a denti stretti, che bruciano le loro cartucce per costruire più grande la vittoria. E, allora, è impossibile non sentire tutto questo, è impossibile che noi altri — non potendo fare di meglio — non tentiamo di scrivere, qualche cosa che dia al cinematografo di oggi un senso di anticipazione per la leggenda di domani. Lasciamo stare la prima donna che passa (e anche la seconda, e la terza); non pensiamo ad un marito per il mese di aprile o a due cuori sotto sequestro, o alle altre cose. Pensiamo, invece, all'Africa; alla nostra Africa.

D.

DISSOLVENZE

Fede

Ben altro che poche righe di commento bisognerebbe dedicare al recente, lucidissimo discorso pronunziato alla Camera dal sottosegretario Polverelli sui problemi dello spettacolo italiano: ma in attesa di dedicare all'argomento quelle approfondite considerazioni che esso merita, ci vogliamo limitare, per oggi, a mettere in rilievo il costante, appassionato, fervido interessamento del Ministero della Cultura Popolare per i problemi dello spettacolo e per quelli del cinematografo in particolare. Questo interessamento deve indurre tutta la gente del cinematografo italiano ad un sempre maggior impegno di lavoro e di fede.

Idee

Da Maria Beltramelli, la diletta sorella di Antonio, ricevo questa lettera: «Caro Doletti, voi sapete, come sempre io abbia desiderato di vedere ridotto per il cinematografo qualche soggetto o qualche romanzo di mio fratello Antonio; ma voi conoscete anche la mia ritrosia e la mia incapacità di farmi avanti e di concludere qualcosa di buono. Ebbene, ora la rivista «Cinema» che si pubblica a Roma mi dà il coraggio di rivolgermi a voi per chiedervi aiuto e consiglio. L'«Imbonitore», nel numero del 25 gennaio 1941 e in quello del 10 febbraio scorso, insiste sulla possibilità di trarre ottimi soggetti cinematografici dai due volumi «Omnibus» del Beltramelli, pubblicati da poco dalla Casa Editrice Mondadori. Materiale che naturalmente il preparatore dei film dovrebbe rendere adatto allo schermo. A proposito dell'«Ombra del mandorlo», l'annotatore dice precisamente così: «Crediamo che di rado abbiamo avuto occasione di offrire un così ghiotto boccone ai produttori di storie tali, a lieto fine, con un minimo di contenuto drammatico capace di far spuntare la lacrimuccia alle platee». Nel giornale «Film», poi, da voi diretto, Giuseppe Marotta dice in un trafiletto: «Credo anch'io che da Beltramelli si potrebbe ricavare qualche ottimo soggetto, ecc. ecc.». Ed ora che cosa si fa? Mi affido a voi, al vostro ingegno, alla vostra capacità in proposito, alla vostra pratica. Ed i romanzi per i giovani? Vi assicuro che sarebbero veri gioielli e lo dico senza orgoglio, sinceramente, poiché io non c'entro per nulla. In vendita non si trova che «La grande diana», ma io ho tutti gli altri e vale la pena di conoscerli. Non vi dico di più. Un primo passo e tutto marcerà come desidero, ne sono certa. Con sincero affetto,

Maria Beltramelli»

Si: questo primo passo bisogna farlo, per portare Antonio Beltramelli sullo schermo e impedire che tanta bella fantasia adattissima al cinematografo rimanga chiusa nei cassetti di una sorella fedele e memore. Ma da che parte si comincia? Le colonne di «Film» (così come quelle di «Cinema») possono incoraggiare un'iniziativa, posso-

no darle vita, anche; ma qui ci vogliono dei produttori che, amando un'idea, la vogliono condurre al traguardo del telone bianco. E', dunque, ai produttori che giriamo l'esortazione di Maria Beltramelli: e, intanto, per rendere la strada più facile a chi voglia percorrerla, ci rivolgiamo a quei numerosi cineasti colti e studiosi che sappiamo affezionato alle cose della poesia e della letteratura (dico a te, Guglielmo Usellini; dico a te Massimo Mida; ma non solo a voi a tutti gli altri che abbiano buona volontà e amore) invitandoli a segnalarmi quel materiale tratto da Beltramelli che essi avessero già, per caso, approfondito o elaborato: trame, punti, spunti, idee. Noi pubblicheremo su «Film» questi scritti: e chi sa che qualche produttore non prenda la cotta. E, intanto, a Maria Beltramelli chiediamo che ci mandi il materiale che ha lei, non importa se informe o appena abbozzato: qualche cosa, forse, salterà fuori e il primo passo di cui ella parla nella sua lettera sarà fatto; e sarà un modo di onorare ancora la memoria di Antonio, che è sempre viva.

Speranza

Iacopo Comin è stato chiamato all'ufficio stampa della Federazione Industriale dello Spettacolo. Siamo lieti di questa nomina anche perché, essendo un giornalista, Comin potrà contribuire, in seno alla Federazione, a dissipare taluni equivoci tuttora superstiti nei rapporti tra critica cinematografica e produzione: i produttori, infatti, nelle loro riunioni amano lamentarsi molto spesso (a torto o a ragione? Non lo sappiamo) della stampa. Noi siamo del parere che tutto si potrebbe risolvere per il meglio con una maggiore conoscenza reciproca delle rispettive funzioni: sia di quelle della stampa che di quelle della produzione (che ne dici, caro Fredi, tu che sei a capo del gruppo produttori e sei anche, prima di tutto, un giornalista di battaglia?).

Documentari

Il grande e meritato successo di «Uomini sul fondo» (che noi abbiamo definito come un «sublime documentario») ha indotto taluni commentatori a salutare con dei «finalmente!» pieni di sollievo l'avvento del documentario anche in Italia. Ma se sono giustificati gli osanna al magnifico film del comandante De Robertis, non ci sembra che sia altrettanto giusto dire che, finalmente, vediamo dei documentari anche in Italia. Da un pezzo, infatti, l'Italia produce attivamente in questo importante settore del cinematografo: e basterebbe, a dimostrarlo, l'attività che svolgono sia l'Istituto Nazionale «Luca», sia la «Incom» (alla quale ultima sono stati assegnati, in questi ultimi anni a Venezia, dei significativi premi). Il fenomeno di «Uomini sul fondo» è, dunque, un fenomeno che va considerato a sé (e che non per questo è meno significativo).

Operatori

Ricevo questa lettera: «Caro Direttore, andiamo per un momento al lontano — tanti eventi si sono succeduti — maggio dello scorso anno; ricorderete di aver pubblicato nel vostro bel settimanale una nostra lettera che proponeva la mobilitazione delle forze cinematografiche pasoridottistiche della Nazione in vista della guerra. Voi sosteneste, anche successivamente, l'idea. E la guerra venne, venne anche un corso per operatori, ma non venne la mobilitazione. A parte il nostro personale disappunto, non vogliamo oggi sondare il perché questo non si è fatto, e perché una quantità di preziosi «specializzati» sia stata lasciata disperdersi o rimanere a casa. E' un fatto che nostre ulteriori istanze per poter servire la causa sotto la divisa del nostro massimo organismo per le riprese di attualità — che seguivano analoghe domande fatte all'epoca della guerra d'Africa, poi della guerra di Spagna — sono ancora una volta rimaste inevase: cosicché noi restiamo gli sperduti e inutilizzati militi di un ideale, irrealizzato «battaglione di propaganda». Ora «Cinema» pubblica alcune cifre relative al numero degli operatori «fotografi» mobilitati dal L.U.C.E. in questi tempi densi di storia. Queste cifre parlano. Operatori in tutto 14: 4 in Albania, 2 in Africa settentrionale, 3 presso basi navali «oppure» a bordo di unità da guerra (1 uno) in A.O.I. Dicesi UNO. Come dire uno per un fronte di migliaia di chilometri, in un territorio esteso varie volte l'Italia. E si che il L.U.C.E. si è preoccupato che il numero di questi operatori fosse «di poco superiore al minimo richiesto dalla eccezionale importanza degli avvenimenti da documentare!».

Noi non facciamo commenti, ma constatazioni. E queste hanno un valore che supera decisamente il fatto personale, perché è nota l'importanza che ha l'arma più forte, l'obiettivo, al servizio dei Comandi Militari e agli effetti della propaganda in tempo di guerra. Se «Film» è ancora il simpatico e imparziale nostro organo di un tempo, siamo certi che pubblicherà integralmente A. de Sanctis e V. Sabel». Se «Film» è ancora l'imparziale nostro organo di un tempo... ma si capisce: «Film» è sempre l'imparziale giornale di una volta; ed è per questo che pubblica integralmente (De Sanctis e Sabel) hanno aggiunto alla loro lettera questa postilla: «Pubblichiamo su «Vent'anni», come per dire che, tanto, anche se non lo avessimo pubblicato noi, il pezzo sarebbe uscito lo stesso...»). Ma un commentario ci vuole, ed è questo. Sì; noi, a suo tempo, abbiamo patrocinato l'idea, che era buona. Se, poi, l'idea non è stata realizzata, ci deve essere un perché almeno altrettanto buono. Chi giudica e manda — anche in questo settore del cinematografo — sa benissimo quello che fa e non lascia certo tentate le strade utili. Comunque, la segnalazione di De Sanctis e di Sabel è molto interessante e ci darà lo spunto, presto, per tornare sull'argomento. *



Un'inquadratura del film ungherese "La maschera nera" con Tivadar Uray e László Szilassy (Produzione Hunnia Film - Distr. Scia Film)



Kristina Söderbaum, la bella attrice della Tobis, che vedremo ne "L'accusato di Norimberga" (Distr. Titanus).



Una scena della commedia di Aristofane "Le rane", liberamente ridotta da E. Fulchignoni e rappresentata al Teatro dell'Università in primo piano Euripide (F. T. Marinetti) ed Eschilo (Giosuè Carducci) prima della gara di poesia.



Maria Spada, che prenderà parte al nuovo film della Incisa "Il triangolo magico" (Distr. Cine Tirrenia).



Mariella Lotti, la giovanissima attrice che prende parte a "La parabola dei mariti" (Generalcine), quando aveva quindici anni e forse non pensava al cinematografo.



Silvana Jachino a Tirrenia durante una pausa de "Il re d'Inghilterra non paga" (Pisorno - Arno - Incisa).



Nico Pepe, De Sica e Barnabè nella commedia di Belli "I nostri sogni", rappresentata con successo all'Argentina di Roma.



Un altro quadro de "La maschera nera" con Zita Szekacsy e Tivadar Uray. (Esclusività Scia Film)

ASSALTI DI SCHERMO

DINO FALCONI:

- Quando Paolo Stoppa è rauco, si cura la raucedine succhiando certe sue grosse quanto misteriose pastiglie di cui non vuole assolutamente rivelare la ricetta a nessuno. Sarebbe come dire: il pastiglione dello Stoppa.
- Non si può dire che *Il capitano degli ussari* sia un film eccessivamente divertente. Io, per mio conto, mi ci sono profondamente addormentato. Sarebbe come dire: il capitano dei russi.
- Marco Visconti, pur essendo riuscito un film quanto mai sfarzoso, non è costato troppo alla produzione perché si son sapute fare le cose con parsimonia. Sarebbe come dire: parco Visconti.
- Questa è d'un produttore (e si sa quanto i produttori ce l'abbiano con i critici): — Qual'è quella parola che comincia con «cr», finisce per «o» e significa «persona di scarso comprendonio»? — Cretino. — No. Critico.
- Questa è d'un critico (e si sa quale poca stima i critici abbiano dei produttori): — Il cinematografo ha un suo gergo veramente strano. Una lampada più grossa delle altre si chiama «madama», una paravento nero si chiama «gobbo» e un incompetente si chiama «produttore».
- Nella grammatica il soggetto fa parte dell'analisi logica, ma in cinematografo molto spesso né la analisi né la logica fanno parte del soggetto.
- Liborio Capitani si vantava che nella sua carriera di produttore aveva dato da mangiare a parecchie persone. E allora lo chiameremo: ciborio Capitani.
- Una grande casa produttrice italiana avrebbe intenzione di scritturare il noto regista francese Marcel Carné perché realizzi in Italia un film fortemente drammatico. Proponiamo che il mercoledì, il giovedì e il venerdì l'apprezzato regista si faccia però chiamare Marcel Frattailles.
- Agli inizi della sua carriera, Doris Duranti, benché non ne avesse affatto bisogno, fu doppiata in alcune battute di un film; e, allora, un freddurista pensò di modificare in suo onore un notissimo proverbio. La modificazione suonava così: la parola è d'argento, il silenzio è Doris.
- Durante la realizzazione dell'ultimo combattimento, film che ha per protagonisti Enzo Fiermonte, Peppino de Filippo e Milena Penovich, il regista Piero Ballerini ha lavorato con insolita lena. Anzi, ha lavorato con Milena.
- Sarebbe triste se poi il film facesse... Penovich.
- Qualcuno osservava che Germana Paolieri non è più una bambina da un pezzetto. E con questo? E con questo la potremo chiamare Germana Paolaltrieri.
- Dicono che Erminio Macario a sentir parlare ancora di Mattoli come del probabile regista di un suo prossimo film veda rosso. Carminio Macario.
- Corrado Racca ha avuto un'insuccesso nella *Compagnia della teppa*; la critica unanime ha lodato la sua interpretazione così ricca di sfumature e di sottintesi. Sarebbe come dire che più che un'interpretazione Racca, è stata un'interpretazione ricca.
- Vezio Orzi, il valoroso Direttore Generale della Cinematografia, è una specie di santo protettore del mondo dello schermo. Onde è logico che gli si rivolgano... orazioni.
- Dicono che nella *Cortigiana di Siviglia*, il film di Imperio Argentina proiettato giorni o so. no in visione privata, la cosa meno riuscita sia la scenografia che ci presenta una Siviglia alquanto approssimativa e nella quale lo spettatore riconosce la capitale dell'Andalusia soltanto con una certa dose di buona volontà. Insomma, più che Siviglia, si voglia.
- «Carola Höhn» scrive liricamente un critico entusiasta «è fresca e aulente come l'erba primaticcia...». Come l'erba? Ma allora diremo: scarola Höhn.
- Sempre a proposito di Carola Höhn, un bollettino pubblicitario dedicato a *Beatrice Cenci*, il film diretto da Brignone di cui la leggiadra Carola è protagonista, scrive: «Nel suo costume cinquecentesco la bella attrice tedesca ha l'aria d'una bamboletta...». D'una bamboletta? Adagio! Si tratta di una Cenci, mica di una Lenci...
- Ma perché Beniamino Gigli si ostina a far del cinematografo? Perché il canoro Beniamino si piglia un sacco di quattrini per ogni sua apparizione sullo schermo, diamine! E allora diremo: Beniamino, pigli!

Dino Falconi

ANNO IV N. 15 - ROMA 12 APRILE 1941 - XIX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria, Telefoni N. 490.832 - 490.933 - 490.934

PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14, Telefono 14360 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestre L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1/24910

Copie arretrate L. 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI

La testata di questo numero si riferisce al film "Due cuori sotto sequestro", diretto da Carlo L. Brugnola e interpretato da Armando Falconi, Maria Mercader, Massimo Sestini e Virgilio Biento. (Produzione Atlas Film - Distribuzione Cine Tirrenia)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO RADIO



Gisela Uhlen

che vedremo nel film Tobis "Ohm Krüger"



Alla Scalera con 2 leoni di Damasco

Se fosse in nostro potere la portentosa abilità del pittore Onorato, che riesce a raccogliere più di cento impressioni in una sola pagina del suo giornale — tra disegni e battute felici — noi oggi potremmo rendere con maggiore esattezza la visione multicolore e movimentata che avevamo davanti agli occhi qualche giorno fa, mentre si girava in un teatro della Scalera il salgariano *Capitan Tempesta*. Il teatro pareva una fucina immensa. Eravamo nel padiglione più vasto esistente al n. 110 della Circonvallazione Appia e c'era posto per tutti, anche per i disturbatori. Da una parte Corrado D'Errico inquadrava una doppia scena con Carlo Ninchi e Luis Hurtado; dall'altra Aurelio Pesce contornava di riflettori la misteriosa figura di Carmen Navasques per ritrarre le espressioni più originali del suo volto suggestivo su una decina di lastre fotografiche del formato 20x30; appollaiato su una scala, il collega Crispolti riprendeva alcune sue caratteristiche fotografie dall'alto che — riprodotte a colori — avrebbero sortito un effetto mirabile; vicino all'ingresso del teatro il rag. Zanetti e il comm. Arturo Ambrosio parlavano di cifre astronomiche senza tenere le vertigini, con la stessa facilità con la quale noi discorremmo delle tariffe tramviarie.

Ma noi non possediamo l'estro fantasioso e inesauribile di Onorato e non riusciamo, quindi, a tracciare i due volti di Corrado D'Errico (uno italiano e l'altro spagnolo) mentre dirige il suo film; né sappiamo condensare in una sola battuta le acrobazie del collega Crispolti, improvvisatosi fotografo a colori, o la mistica atmosfera che circonda il comm. Aurelio Pesce mentre dispone i riflettori e i «velatini» per fotografare le sue dive; e neppure sappiamo tracciare in quattro righe la personalità algebrica del rag. Zanetti insieme a un profilo storico-biografico di Arturo Ambrosio, pioniere del cinema italiano, con tutto il bagaglio dei suoi mille film prodotti ai tempi del muto.

In questo modo e per mezzo di questi uomini — ai quali se ne aggiungono cento altri, di minore e maggiore importanza — funziona l'ingranaggio produttivo della Scalera Film. Il teatro dove si gira *Capitan Tempesta* è vastissimo e tutti, con le loro faccende, vi trovano posto senza arrecarsi alcun disturbo. Corrado D'Errico, che del film cura l'edizione italiana quanto quella spagnola, si presta alla sua doppia fatica con animo leggero, impartendo gli ordini a Carlo Ninchi e a Luis Hurtado che rappresentano — entrambi — la parte del Leone di Damasco. E' piacevole osservare in che modo i due attori interpretano il medesimo ruolo. Ninchi e Hurtado sono due ottimi attori dalla maschera efficace. A pensarci bene, essi si rassomigliano un po'. Ma la loro recitazione è diversa. Ciascuno ha un modo di esprimersi particolare, scaturito da una diversa ma ugualmente brillante carriera. Mentre facciamo queste considerazioni tra di noi, un interrogativo ci viene spontaneo: che cosa verrebbe fuori da un film interpretato da Ninchi e da Hurtado? Forse un bel film; i due attori in questo fortuito accostamento, ci sembrano interessantissimi. Se li mettessero insieme, i dirigenti della Scalera non avrebbero certo a pentirsi.

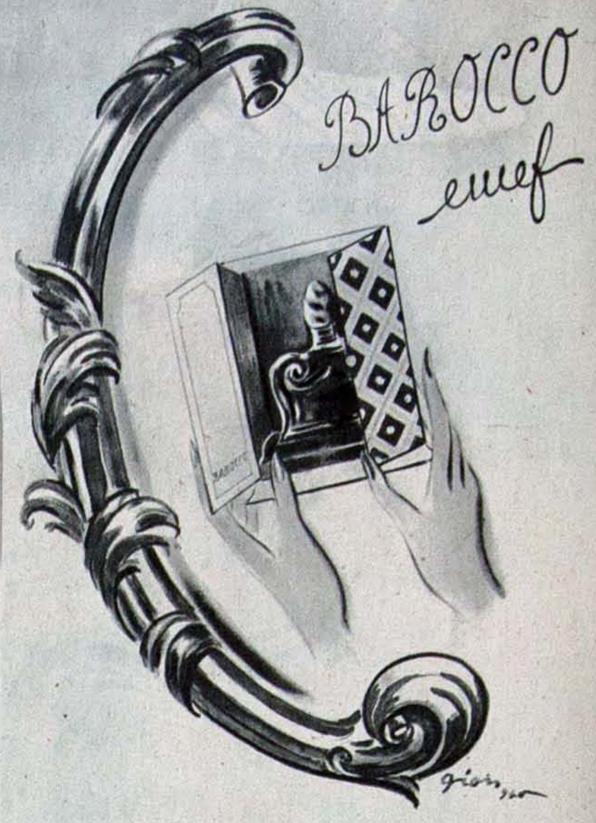
Ora è comparsa sulla scena Carla Candiani, l'irruente *Capitan Tempesta*. Sotto i paludamenti maschili traspare la seducente bellezza della donna. Carla Candiani si muove con passo svelto verso la macchina da presa e pronuncia alcune battute che il regista approva con un cenno della testa. C'è, nell'incendere di questa bella ragazza, una padronanza della scena, una sicurezza che ci meravigliano. E non sappiamo dire se questa padronanza della scena sia originata dal fatto di sostenere un ruolo così importante oppure dall'essere pervenuta ad una maturità artistica fino ad oggi inespresa. Ricordiamo di aver assistito alle riprese di alcuni precedenti film della Candiani: *L'albergo degli assenti*, *Trappola d'amore*, *Tosca*; forse in nessuno di questi film gli occhi dell'attrice erano così accesi come lo sono oggi; certamente in nessuno di questi film i suoi movimenti erano così decisi. Oggi Carla Candiani è un'attrice; una vera attrice.

Nel teatro, sottoposta alle cure fotografiche di Pesce, c'è Carmen Navasques, la fatalissima e perversa Haradia della versione spagnola. Incantatrice, con quei suoi sguardi infocati di donna passionale, Manca invece la Haradia italiana, Doris Duranti: se ci fosse anche lei, siamo sicuri che il teatro andrebbe in fiamme, non potendo resistere a tante occhiate sfavillanti.

Tra gli assenti si notano anche Adriano Rimoldi (Marcello Corner) e Dina Sassoli (Suleika). Il fatto non ci impensierisce, tanto più che siamo alla fine della nostra cronaca e non potremmo «cavare» con poche righe soltanto.

Ritorniamo, caro Rimoldi e cara Dina Sassoli, per interessarci in maniera più degna del vostro lavoro. E per voi, Doris, faremo un intero articolo: ve lo meritate.

D. R. G.



PROFUMI DI LUSO EMEF S. A. ROMA



UNA CORNICE...

... di capelli, veramente degna della vostra bellezza, può essere ottenuta con l'uso dello Shampoo Gibbs, mirabilmente completato dal Tónico al limone. Usando almeno una volta la settimana lo Shampoo Gibbs, prodotto preparato con materie prime sceltissime, darete alla capigliatura morbidezza e lucentezza, accentuando così il naturale fascino della vostra persona. Dopo l'applicazione dello Shampoo, la vostra chioma sarà idealmente pronta per essere sottoposta all'ondulazione.

Lo Shampoo Gibbs è preparato in tre tipi: per le blonde, per le brune, neutro.



Giornelliera Igiene = Bellezza Buona Salute

Soc. An. I.C.A. - MILANO - V. Settembrini 26

DUE OCCHI SONO BELLI

... SOLO QUANDO SONO SANI

Per gli occhi stanchi, arrossati, lacrimosi, sensibili alla luce; per la cura di congiuntiviti, ecc.; per la protezione della vista, usate la specialità medicinale:

BAGNO OCULARE

COLLIRIO "alfa"



IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

CONSIGLIATO DAI MEDICI

CAMPIONI GRATUITI AI SIGG. MEDICI

La vera FLORELINÉ

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14. (Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-5-1928)

Armando Falconi e Maria Mercader, ovvero "Due cuori sotto sequestro" (Atlas - Cine Tirrenia); Vanna Vanni nel film Juvenus "Un marito per il mese d'aprile"; Ursula Deinert in una scena del film Tobis "Domani sarò arrestato"; un quadro di "Ritorna l'amore" con Carole Lombard e James Stewart. (Esclusività Enic)

"SABBIE MOBILI"

Gli allori di un "divo"

Mi hanno detto che in via Vittorio Veneto si combinano i migliori affari del cinema ed io ci vado tutte le domeniche dalle undici alle tredici. Ci vado nonostante che quei marciapiedi li abbiamo battezzati sia riva dei gagà, perché vi si incontrano gli amici e si apprendono tutte le notizie del mondo cinematografico... (anche quelle non vere).

Là incontro il mio solito amico. Appena mi vede ha un balzo e mi trova fra le sue braccia e mi sento schioccare due baci sulle guance. Poi si distacca da me, mi guarda con due occhi umidi e mi dice:

— Non ho parole... sei stato grande!

Finalmente capisco: si tratta del mio ultimo film, e mormoro le solite parole di circostanza:

— Sei troppo buono... Grazie... Ho fatto quanto potevo... Avrei voluto fare di più... Forse con altri mezzi... Sono commosso perché sei il primo...

L'amico che non ha parole, ripete sempre la stessa ad ogni mia pausa: bravo! bravo!

Mi dice che è venuto apposta per incontrarmi e sapere da me come sono andate le cose.

— Dopo tanto pensare, sono riuscito finalmente a fare il protagonista, con una bella parte, tagliata apposta per me. Me la sentivo! L'ho vissuta... Vi ho messo dentro tutta l'anima mia!

— Si vede che hai dato tutto te stesso!

— Di più! Molto di più! Il pubblico non sa le sofferenze di un artista, ma tu, tu che mangi di questo pane, puoi comprendermi.

— Oh! se ti comprendo!... E ti hanno pagato bene?

— Eh?... Oh sì!... sì, sì, ma di questo parleremo un'altra volta. Figurati che dovevano darmi la prima rata alla firma del contratto, la seconda all'inizio della lavorazione...

— E le altre a metà e alla fine del film, lo so.

— Parte della prima rata me l'hanno data pochi giorni fa. Vi sono delle contestazioni, forse vi sarà una vertenza sindacale... ma abbiamo detto di parlare di questo un'altra volta. Oggi non voglio parlare che d'arte. Arto, coll'A maiuscola... Tu c'eri alla prima?

— Ma ti pare che potevo mancare? Sono andato solo per non distrarmi ed ho ammirato religiosamente tutto il film: portentoso, ti dico, formidabile, sublime... Come puoi immaginare, quel primo attor giovane mi è sembrato troppo lezioso e neppure mi è piaciuta la protagonista, ma qui da noi, non si può pretendere di più. Brutto, proprio brutto, le costruzioni, scelti male gli esterni... i costumi passabili soltanto... Ma tu... un colosso! Peccato che era una partecina...

— Ma no. Era una bella parte... In fondo, ero il protagonista...

— Ma proprio in fondo... Ad ogni modo, te li sei mangiati tutti, tutti!... Non mi sei piaciuto nella scena della foresta, ma non è colpa tua: l'avevano messo ai fianchi quelle due generiche che, neanche a farlo apposta, non si potevano rivelare più cagne di così... E quella foresta? Una parodia!... Ma, in complesso, una cosa grande, più che altro per merito tuo... Sai quello che volevo dirti? Ti fotografano malissimo: sembri più grasso e più brutto...

— Di quello che sono... grazie.

— Non voglio dir questo, ma se tu fossi in America...

— Ma va là...

Siamo dirimpetto a Rosati ed io, per ringraziare efficacemente l'amico del suo entusiasmo per la mia arte, gli offro l'aperitivo. Sul tavolo del caffè vi sono giornali e riviste...

— Li hai letti, i giornali?

— Per dirti la verità non ho ancora avuto tempo.

— Guàrdali, che merita la pena. Questa volta i critici si sono sbizzariti sul tuo film e anche su di te. Molti ti portano alle stelle, altri...

Leggo a caso i giornali che mi porge man mano il mio amico.

— «...il nome di questo attore resterà avanti per sempre al personaggio che ha rappresentato con tanto ardore...» Chi è che scrive? P.Z. Non so chi sia, ma deve essere un critico intelligente.

— Sono sempre intelligenti i critici che dicono bene di noi. Prendi questo: pare che la pensi in altro modo.

— «...non si può parlare d'arte, ma di un indefinito pasticcio... interpretazione incolore, svogliata e fiacca da parte di tutti...»

— A te, accomodati la bocca con quest'altro. «...si è molto distinto, fra la nobile schiera degli attori, coscienzioso ed espressivo creatore...»

— Vorrei, di meno. Vorrei non aver avuto la critica che ora ti leggo: «Non si può concepire che nel 1941 si realizzino queste porcherie, e tanto meno che siano affidate all'interpretazione di attori incompetenti».

— E di te?

— «...volgare e grossolano. Una specie di contadino vestito da festa». Non concepisco giudizi così severi quando il pubblico riempie ogni giorno la sala e approva con applausi.

— Questo te lo voglio leggere io: «Film di recitazione sciola, scultorea, che pochissimi attori del cinema mondiale potrebbero avere». E scusate se è poco!

— E questo te lo leggo io: «Film me...

no che mediocre, falso ed idiota». Poi parla di me: «... questo istrionico gigante...».

Il mio amico ripete la parola gigante e scoppia in una fragorosa risata, lo getto con mal garbo i giornali e faccio per andarmene. Mi ferma un collega: — Sei il più grande attore del cinema!

Poi mi ferma un altro: — Ci guadagnavi un pozzo se il film non fosse uscito.

Un regista che conosco, mi sorride: — Fate come me: sommo il pro e il contro, poi faccio la media.

Saluto in fretta e me ne vado dal caffè. E' l'ora di colazione, ma non ho appetito. Vado a Villa Borghese. Passeggiando fra le aiuole fiorite e gli alberi giganteschi, brontolo: «Fare una media? Se fossi un chimico e mescolassi, ardore, fiacca, abilità, porcheria, nobiltà, incompetenza, valore, volgarità... cosa verrebbe fuori? Forse la stessa poltiglia come se pestassi assieme il critico generoso e il critico feroce.

Quasi senza volerlo, sono giunto al giardino zoologico e quasi senza pensarci ho preso il biglietto e sono entrato.

Non vedevo niente attorno a me e seguitavo a pestare mentalmente in un enorme mortajo critici e giudizi. Mi scuote un ruggito. Mi guardo attorno: «Oh! gli animali!».

Alcuni sono allegri, altri pensosi, quasi tutti tranquilli e sereni.

— Beati voi altri!...

Mi sono messo a parlare colle bestie. Mi sbagliero, ma ho l'idea che capiscono quello che dico. All'ippopotamo ho domandato: — Cosa risponderesti se ti chiamassero gigante? L'ippopotamo mi ha guardato coi suoi occhietti piccoli e cisposi, ha aperto un poco la bocca, ha messo la lingua fra le labbra ed ha prodotto un rumore di tela strappata... (che potrei rifare ma non descrivere).

Arturo Cellini

Una forte espressione dell'attore giapponese Isamu Kosugi, protagonista de "La pattuglia". (Scia Film)



* Dina Galli si è fatta lungamente intervistare da un settimanale cinematografico. Niente di nuovo. Le solite domande, le solite risposte... Salva una. Tra le cose più o meno interessanti che l'attrice abbia detto si annovera la seguente:

— In tal modo, conservo fin dall'infanzia l'abitudine di farmi fotografare ogni anno!

A questa rivelazione pare che l'intervistatore abbia chiesto candidamente alla simpatica attrice:

— E quando non esisteva ancora la fotografia, come facevate?



Essa sa
che i dolori* fanno invecchiare precocemente. Contro i dolori

GARDAN
(1-2 compresse)

BAYER

*mal di testa, nevralgie, dolori mensili, ecc.

Aut. Prof. Milano Nr. 24599-XVII

un po' stridente e metallico della sua voce. Dalla recitazione generale si è visto come Pelosini insista nel consigliare i propri allievi prima di tutto ad esser chiari, a distaccare le parole e poi a modularle. Ecco le doti essenziali che ogni attore dovrebbe possedere prima di calcare le scene.

"Figaro II"

Il primo Figaro, si sa, è quello del «Barbiere di Siviglia» di Beaumarchais, che governa non solo i capelli ma anche la vita dei propri clienti; questo secondo Figaro, creato da Vincenzo Trieri e impersonato da Ruggero Ruggeri, non è dissimile al primo: anche lui ha una esperienza di vita da scontare e da far scontare, anche lui manovra i propri clienti come marionette: è un moderno parrucchiere per signora, si chiama Armando.

Il portare sulla scena un personaggio oggi tanto popolare, quasi un semidio, è stata una felice idea ma non sarebbe bastato condirlo di quelle facili battute, di quella vita effimera e occasionale che in apparenza si svolgono nell'antro di un mago quale oggi può essere considerato un parrucchiere per signora che opera ogni giorno la trasformazione capillare dell'altra parte dell'umanità; occorre creare un dramma, un movente psicologico che animasse e desse una ragione di vita ai personaggi. E Trieri ci ha dato sia le facili battute che il problema centrale: le prime servono a far ridere il pubblico grosso, tenendone desta l'attenzione per la durata dei tre atti, e Trieri è un dosatore inimitabile di battute ad effetto; il secondo può interessare anche noi. Trieri ci dice che gli uomini sono proclivi e pronti al pessimismo in tutto; e per quanto riguarda la nostra donna ognuno di noi è facilmente indotto, per un nonnulla, a sospettare di lei. Ad Armando è avvenuto un giorno di avere un dissenso con la moglie; le disse: «Questo vestito non mi piace». E lei rispose, stizzita: «Ma piace ad un altro». E lui, secco: «Allora vai da quest'altro». La moglie uscì di casa per non farvi più ritorno; egli non la ricercò in alcun modo e non ne seppe più nulla. Da allora l'ha creduta infedele ed è divenuto un misogino. Da commediografo che era, s'è fatto parrucchiere per signora (Trieri non lo dice, ma molti commediografi oggi potrebbero seguire la vocazione del suo Armando). La drammatica avventura di Armando sta per ripetersi con un suo nipote che, come lui, è un commediografo fischiatissimo ed un pessimista nei riguardi della fedeltà femminile. Il nipote ha un'amante e non intende sposarla. L'opera di Armando si volge appunto a convincere il nipote a sposare la sua donna, dopo aver riflettuto su uno strano fatto di cronaca: la moglie di un avvocato (come la moglie di Armando) è uscita un giorno di casa senza farvi più ritorno; il marito, credendola fuggita con un amante ne comunica la scomparsa alla Questura e la denuncia per ipotetico adulterio; tre giorni dopo, all'obitorio, in una donna schiacciata da un autotreno riconosce la propria moglie. Interrogativo angoscioso di Armando: «E se mia moglie, uscendo di casa e priva di documenti, fosse morta in seguito ad un investimento?». Ecco l'unica situazione interessante della commedia di Trieri; su questo interrogativo egli doveva poggiare tutta la commedia: il dubbio attanagliante di un marito che ha creduto infedele la propria moglie senza averne le prove. E Armando poteva non essere un parrucchiere. Tuttavia Armando è un personaggio vivo e vitale scritto su misura per Ruggeri che ne ha fatto una creazione con quel suo recitare piano, pacato disincantato discorsivo, con quel suo gestire preciso, con quella ironia sottile che dal pallore del volto gli scende fin sulle punte delle dita, delle sue dita di mago, Paola Borboni impersonava la illogica figura di una baronessa che fa credere d'andare dal suo amante e invece va a trovare il suo bambino; sempre bella splendente elegante e padrona della scena, la Borboni m'è piaciuta più nell'alone del peccato che non redenta. Ernest Zaccari era la dolente (è la sua corda) amica del nipote d'Armando, e il nipote era Gianni Agus un giovane attore che si mostra sempre più chiaro e limpido. E' da ricordare Franca Bertamo, in una figurina di cameriera designata con proprietà e disinvolture.

"Le rane"

Dopo la contaminazione dell'«Aulularia» ecco quella delle «Rane»; ma se è un errore considerare Plauto un rivisitato del suo tempo (egli è invece un commediografo) non lo è per Aristofane che nelle sue commedie satiriche (come oggi avviene nelle moderne riviste) i tragedi, i filosofi, i letterati del suo tempo. L'edizione che delle «Rane» ci ha presentato il Teatro dell'Università è tanto liberamente elaborata e ridotta che non si può attribuire più ad Aristofane ma ad Enrico Fulchignoni; alla contaminazione di cui è autore il giovane regista siciliano, partecipa addirittura... Ettore Romagnoli, infatti spessissimi appaiono i suoi versi versi quando il testo è rispettato. Dalla farsa si passa alla rivista e al grottesco con una giovialità, una intelligenza, un gusto e una inventiva rapidissimi. Sarebbe lungo ora descrivere ciò che avviene nella rivista di Fulchignoni: basti sapere che la famosa gara di poesia tra Euripide ed Eschilo si svolge tra Marinetti e Carducci!

L'interpretazione, come la regia dello stesso Fulchignoni, è stata di prim'ordine da parte di tutti i partecipanti, ma vanno citati in special modo Pierozzi, Cavalleri, la Marlini, la Giuliani, Zambuto e Bianchi il quale era Euripide-Marinetti e ha battuto ai punti il dinamico F. T. Luciana Bertolli ha composto alcune danze ballando con la leggerezza e con la grazia di una gazzella. Ottime le scene e i costumi di Maria Signorelli.

Francesco Càllari



Si sono iniziate a Siena le riprese di «Pia de Tolomei» da un soggetto di Luigi Bonelli. Ecco qui sopra: un'inquadratura della famosa rocca di Montalcino; una caratteristica figura di popolano; il regista Pratelli; e l'operatore Gallea durante le riprese in esterno; tre graziose ragazze di Montalcino che hanno preso parte ad alcune scene del film. (Produzione Manderfilm - Fotografie Ciolfi)

LA MODA

Come si veste Isa Pola

Isa Pola non ha la benché minima voglia di parlare dei suoi abiti, delle sue preferenze, dei suoi «fondamenti di moda». A Roma ha un pensiero solo: la casa, i suoi mobili e soprammobili, le sue tende. E se degna d'uno sguardo il parrucchiere e il sarto, è proprio perché glielo impone il lavoro. Con questo non vogliamo dire che la bella roba non la interessi; tutt'altro! Ma vorrebbe che le piovesse dal cielo, che non occorresse andarla a scegliere o a provare, e via discorrendo.

Bisogna, anzitutto, ragionando di moda e di attrici, osservare scrupolosamente le prerogative del fisico di queste: Elsa Merlini o Laura Adani o Fanny Marchio sono, ad esempio, donne la cui bellezza ha assolutamente bisogno di essere incorniciata, anzi incastonata nell'eleganza, nella raffinatezza, nell'originalità dell'abbigliamento. Attrici, invece, come Isa Pola hanno un tipo di bellezza così rigogliosa e, diremmo, sincera, che ogni «addobbo» rimane superfluo, quasi stonato: sarebbe insomma, come vestire una statua. Isa Pola conosce meglio di chiunque altro questa sua eccezionale prerogativa e lascia che la sua bellezza sia «addobbata» soltanto da pellicce sontuose e da gioielli preziosi: elementi, questi, che non modificano la linea e lo stile di una donna. I suoi abiti sono semplicissimi, attillati, di taglio perfetto ma senza speciali arzigogolature.

Nella vita, poi, Isa predilige i costumi a giacca o, come durante le prove, certi pastranoni sportivi nelle cui tasche può affondare le mani, riporre le sigarette e il fazzoletto o nascondere un gesto d'impazienza (signorini, d'impazienza, perché Isa Pola, la cordialona, l'esuberante, non è proprio un modello di rassegnazione e di pazienza... se Dio vuole!).

Ma per lo schermo quali abiti scegliete? — Ecco il «busillis». Anzitutto ho avuto la fortuna di fare spessissimo film in costume, di potermi, quindi, abbandonare del tutto in mano al figurinista che è stato sempre di prim'ordine. Nei film moderni, vedi «Il ponte di vetro», le cose, purtroppo, sono andate diversamente. I soliti copioni letti all'ultimo momento, una gran fretta di entrare in lavorazione, gli abiti scelti alla rinfusa dal sarto che prima di tutti gli altri in Italia avesse pronta la collezione della stagione successiva, onde evitare che all'uscita del film le signore di platea mi vedessero addosso gli indumenti che esse avevano già catalogati «da museo» e donati alle loro cameriere.

Questo è un caso, ma in genere che cosa desiderate per il vostro guardaroba cinematografico?

Volete proprio saperlo? Ebbene, desidero, o, meglio, desidererei un figurinista come per i costumi, che conoscesse i miei difetti e li sapesse nascondere o valorizzare; che conoscesse la mia linea, il mio modo di camminare, di gestire e perché no? di recitare, così da combinare un insieme armonico. E mi piacerebbe vedere, come si usa in paesi dove l'industria cinematografica può «scialare» più di qui, perfino i provini fotografici delle stoffe con le quali saranno confezionati i miei abiti... Ma sono inutili chimere!

Isa parla un poco indispettita, non si sa se dalla nostra presenza indagatrice, dalla prova che è in piedi e la chiama ad ogni istante al lavoro, o dai particolari che ella



Isa Pola

ci narra. Ogni tanto, per consolarsi e per calmarsi, affonda le mani in una grande mantella di volpi argentate che le è stata consegnata da poco. A forza di toccarla ne ha fatta una cosa viva, calda, che pare muoversi e adagiarsi sotto la sua carezza. A due passi da noi, una scatola aperta lascia intravedere un'altra pelliccia. Sono gli unici segni di eleganza che il camerino ormai del tutto spoglio (la compagnia è a poche ore dalla partenza per un'altra «piazza») conserva.

«Vi pare strano, vero? che tra queste pareti ormai nude, senza più nemmeno l'ombra di una stappella, siano rimaste addirittura due pellicce. Sono la mia malattia e fino all'ultimo momento, quando già i bauli sono chiusi e il biglietto del treno è nella mia borsetta, la mia cameriera sa di dover telefonare al pellicciaio per sollecitare la sua opera, per farsi restituire qualche «pezzo» che ha dovuto «rinfrescare» o aggiustare, eccetera. Questa cappa di volpi, vedete, è molto bella perché rientra nel genere di pellicce che preferisco: pelo morbido, lungo, quasi vivo. Quella di breitschwanz grigio che fa capolino dalla scatola è più primaverile, così a tre quarti, bordata e guarnita di pelle grigia, forse più originale, ma non è la mia prediletta.

E i gioielli? — Sono una invenzione che il Padreterno ha fatto in un momento di buon umore. E io, che del buonumore sono la più appassionata cultrice, vorrei, come un famoso mecenate del quale non ricordo il nome, poter dormire affondando le mani nelle pietre preziose...

Allora diciamo che i vostri amori sono le pellicce e i gioielli.

No, ce n'è uno più forte: la mia casa. Ieri, per esempio, era domenica. La mia compagnia rappresentava una commedia nella quale non avevo parte, le riprese alla Scaleria erano finite, ero libera. Avrei potuto occuparmi dei miei abiti, dei miei bauli, convocare a casa mia un battaglione di sartre e di modiste? E, io, invece, ho convocato un intero esercito di tappezzeri, di falegnami, di facchini; ho fatto spostare mobili, montare scaffali, attaccare tende, lustrare pavimenti, posare soprammobili sui tavolini. Poi, appena una stanza era pronta, mi sdraiavo comodamente su una poltrona a godermi la mia casa, dimentica di ogni dovere, di ogni preoccupazione, di ogni orario di lavoro. Ed ero felice come da bimba, quando, «salando» la scuola, correvo a stendermi supina sotto un albero e a sognare il giorno in cui sarei stata una donna celebre...

X. Z.

* Un pensiero di Clara Calamai: «Le donne brutte dovrebbero per diritto essere amate più a lungo delle belle, giacché la bellezza svanisce con gli anni mentre la bruttezza si accentua».

* — Noi ci dobbiamo conoscere, voi mi avrete certamente già notato — disse un giovanotto infatuato di sé, ch'era stato presentato a Luisa Ferida — Oh, sì, certamente — rispose l'interprete de «La corona di ferro». — Vi ho notato parecchie volte; nelle vetrine degli empori, mi pare... eravate esposto per duecentoventi lire in tutta, cappello compreso!

SMOKO
DENTIFRICIO PER FUMATORI
UNICO AL MONDO
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

UNA NUOVA NOTA NELLA PROFUMERIA



Tabacco d'Harar il grande successo del giorno, non è una colonia, non è un'essenza, ma una nuova felicissima combinazione che della colonia ha la freschezza, del profumo la fragranza e la persistenza. È adatto per uomo e per signora.

TABACCO D'HARAR
i. v. em me
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA, MILANO

MOVADO

SOLO PRESSO LE MIGLIORI OROLOGERIE



L'OROLOGIO DI FAMA MONDIALE

WATT RADIO
TORINO
l'apparecchio di paragone

VARIETÀ

Merita di essere segnalata la bella attività artistica di un vecchio uomo di teatro: Umberto Alessandrini. Le imprese e le iniziative teatrali della I.O.S.A. hanno incontrato il favore degli esercenti e del pubblico. Compiuto il ciclo contrattuale fissato con le prime due formazioni, della Memè Bianchi e di Kramer, Alessandrini presentò il Gruppo N. 1 composto dalla cantante Ebe De Paolis e del brillante Quartetto Carme. Attualmente divide la sua attività tra il Gruppo N. 2, formato dalla Gilda Rosevelta, dagli ottimi 5 ragazzi in gamba e da altri numeri, complesso che ha ovunque un lieto esito, e la nuova rivista musicale con l'orchestra Kramer, Maria Jottini, il Trio Rexford e lo spassoso Rolino, l'uomo dalle cento trovate. All'Augustus di Genova ha varato poi una nuova interessante formazione che fa capo al pianista compositore Narciso Pujol e riunisce la danzatrice spagnuola Lucia La Bella, Nady Santander, il cantante italo-argentino Alberto Rocchi, un balletto ed un'orchestra tipica: venti persone in tutto. Lo spettacolo è stato ricorfermato.

Un altro uomo di teatro della vecchia guardia, cioè un altro che ci sa fare è Alfredo Tupini. Come abbiamo annunziato ha formato per la prossima stagione una

mini, Nando Galiani, Nino D'Artena, Alberto Bugli, Mario Amendola e le dieci ragazze del Balletto Universale. L'orchestra è diretta dal Maestro Franco Cinque e Vincenzo Palazzi si è riservata la direzione generale dello spettacolo.

La notizia riportiamo ad uso e consumo di tutte coloro a cui piace l'eccessiva eccentricità, artiste o non artiste. Se possiamo comprendere ed anche giustificare che, in determinate circostanze, vi siano donne che adottano fogge tipicamente sportive, se tra i vari casi in cui tale eccentricità può essere tollerata è forse proprio quello delle artiste di varietà, in quanto sono costrette a viaggiare talvolta anche ogni due o tre giorni e con continui cambiamenti di treno, e possono quindi preferire un vestuario che permetta una maggiore comodità e disinvoltura, deploriamo nondimeno gli esibizionismi inutili. Perciò, pur senza drammatizzare nell'uso dei pantaloni, uso che specie nella scorsa estate, proprio a Venezia, era notevolmente diffuso, ci sembra una sciocca rinuncia alle attrattive della femminilità, assolutamente fuori posto il gesto compiuto dalla ballerina che ostentatamente passeggiava in piazza San Marco. Ed ecco quanto narrano le cronache: «Una bionda danzatrice della Compagnia Navarrini, che agisce attualmente al Teatro Goldoni, andava passeggiando in piazza San Marco e per le Mercerie, a fianco di un giovanotto, indossando un paio di eleganti pantaloncini. Ad un certo punto la ragazza fu fatta segno ad una solenne fischiatura da parte di un gruppo di studenti, intolleranti di una così palese dimostrazione di poca serietà. Buon per lei che si sia trovato presente il Vice Questore di Venezia, il quale ha provveduto a far accompagnare la signorina alla Questura centrale, da dove la danzatrice è uscita, poco dopo, rivestita da donna».

La Casa Editrice Musicale Sciacca riprenderà la gestione del gruppo Riccioli-Primavera, ed il repertorio sarà scritto dal noto autore di riviste Franco Polacci, il quale curerà anche la regia dello spettacolo. La direzione generale resterà sempre affidata a Guido Riccioli.

Ecco l'elenco della formazione di Guglielmo Inglese, compagnia di riviste: subretta assoluta Erica Sandri, che in pochi anni ha percorso una fortunata carriera e merita la rapida affermazione, essendo attrice volenterosa ed elegante, Marisa Vinci, cantante di belle qualità, Italia Merola, Luisa Capurro, Arturo Stefanelli, Giuseppe Campanini, Alberto Cocchi e la coreografa Vichi Merano. Completa l'elenco artistico il Balletto Desider di cui è prima danzatrice solista Margit Bonyar. Dirige l'orchestra il maestro Orfeo Pima.

Capr.

Notiziario Line Tirrenia

Brivido è il titolo definitivo del nuovo film in bianco e nero, tratto dalla nota e applaudita commedia di Alessandro de Stefani: *Il triangolo magico* entrerà in cantiere negli stabilimenti di Tirrenia il giorno 10 aprile. Si tratta, come noto, di un soggetto le cui caratteristiche rispondono ad una formula indovinatissima di spettacolo: la vicenda, rapida e incalzante, è tutta un alternarsi di situazioni comiche e drammatiche, dosate con sensibile gusto e fuse in un complesso intelligentemente equilibrato, armonico, perfetto. Numerosi e svariati sono i personaggi che animano il suggestivo racconto: la diversità sostanziale dei caratteri ha imposto una cura rigorosa nella scelta dell'elemento artistico destinato a rendere le contrastanti figure del film. Veramente eccezionale può, quindi, dirsi la distribuzione delle parti, che comprende i nomi di: Umberto Melnati, Maria Mercader, Clara Calamai, Sandro Ruffini, Andrea Checchi, Pina Renzi, Carlo Campanini, Ernesto Almirante, Giacomo Moschini, Miguel Castillo, Vasco Cerri, Juan Calvo, Edoardo Toniolo, Eugenia Zaresca, Nicoletta Parodi, Aldo Silvani. Come si vede, un complesso interpretativo che allinea i più popolari attori dello schermo italiano e che rappresenta, sin d'ora, la più sicura garanzia di successo del film. Degno di particolare rilievo è anche il fatto che, a dirigere *Brivido*, è stato chiamato un regista della sensibilità e della capacità di Giacomo Gentilomo, autore di quella *Granduchessa si diverte*, che costituisce una delle più affermate fra le brillanti produzioni della stagione in corso. Alla sceneggiatura di *Brivido* hanno lavorato, oltre gli stessi De Stefani e Gentilomo, Mino Caudana e l'aiuto regista Mario Monicelli. Le costruzioni e l'arredamento sono di Veniero Colasanti. Musiche e canzoni del M^o Ulisse Sciliani. L'organizzazione generale del film — per il quale si prevede una lavorazione di 40 giorni — è affidata al Comm. Eugenio Fontana.

Alfredo Adams, ha riunito un suo gruppo di fantasie comiche, affidandone l'amministrazione a Bonetti. Troviamo nell'elenco artistico i nomi di Gilda Fioravanti, Ugo Brunelli, Carlo Negrini, Tina D'Ambrara, Marcella e Nucci, Anselmi e Chetti, Iris Telli, Nucci di Sant'Elia ed il Balletto Stevansi. I fogli pubblicitari già diffusi, assicurano che lo spettacolo sarà moderno, dinamico ed elegante e la messa in scena, naturalmente, lussuosa». Ecco il repertorio: *Dallo scherzo alla verità*, *Ho vinto la lotteria*, *Pericolo pubblico N. 90*, *E così accade che*, *Chi la fa l'aspetta*, *Per il conte e per il commendatore*, *Scacciato la prima sera delle nozze*, insomma una produzione sufficiente a cambiare spettacolo anche ogni due sere. E ci auguriamo che alla quantità corrisponda la qualità.

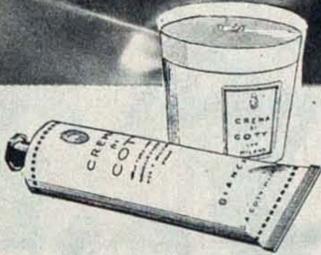
La Compagnia di riviste musicali di Jole Naghel, in considerazione del bel successo riportato al Grattascio di Genova, ha ottenuto — ed il caso è più unico che raro — dalla ENIC di ritornare a Milano, dopo soli due mesi di assenza, debuttando al «Plinius», pur avendo lavorato al «Paese», locale della stessa zona. Le accoglienze fervidissime del pubblico milanese hanno indotto l'Impresa del Politeama di Como a scritturare lo spettacolo per il periodo 12-14, accettando le condizioni richieste dalla Compagnia, di cui fanno parte due numeri di eccezione: il parodista ed imitatore Valdemaro ed i concertisti Evarista ed Eglio, oltre all'Orchestra Inferno del Jazz presentata dalla stessa Naghel, ed al gruppo delle Cinque Meraviglie.

Vincenzo Palazzi ha riorganizzato la sua Compagnia di riviste diretta da Beniamino Maggio. Ritorna così alle scene Juan Montalbo, ottima cantante, e nel nuovo gruppo vedremo anche la danzatrice Zira Lamarr, Tina Vanni, Eva Riosi, Anna Ma-

Armando Falconi, pur essendo l'eterno giovane per antonomasia, sente qualche volta il peso degli anni e mette in circolazione questo aforisma di un suo caro amico d'infanzia: «L'amore alla mia età non è più una tentazione. È un tentativo».



LE BELLE SIGNORE FANNO COSÌ



TUBO L. 6,50 E L. 10,00
TUBETTO PER BORSETTA „ 3,60
VASETTO LUSSO „ 20,00

Prima di incipriarsi tutte le belle signore, col lieve massaggio fatto con la punta delle dita, distendono sul volto uno strato sottilissimo di crema.

Solo dopo tale operazione si incipriano. Il loro volto, così preparato, è sempre più bello e più degno dell'altrui ammirazione.

Curate così il vostro viso e sarete anche voi ammirata ed invidiata, ma non adoperate mai una crema qualunque che può farvi danno.

Coty ha creato proprio per la preparazione del viso una crema di bellezza che agisce in superficie, perchè non affonda nei pori e vi aiuta ad esaltare al massimo la vostra bellezza.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

CREMA E COLCREMA COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO



SALA DEL TEATRO MEDITERRANEO DELLA MOSTRA D'OLTREMARE (NAPOLI)
(ARCH. PICCINATE)

ACUSTICAMENTE CORRETTO CON I COMPLESSI ACUSTICO ASSORBENTE

VETROFLEX

PRODOTTI E BREVETTI DELLA

SOC. AN. VETRERIA ITALIANA BALZARETTI MODIGLIANI

ROMA - LIVORNO - MILANO

ACUSTICA
ARCHITETTURA
FORME ARMONICHE
SI OTTENGONO
CON L'IMPIEGO DEI COMPLESSI
VETROFLEX

"MADE IN U.S.A."
Roosevelt ha detto: "il film americano ha portato in tutto il mondo la civiltà e le finalità, le speranze e gli ideali di un popolo libero". Continuiamo a illustrare queste grandi parole...



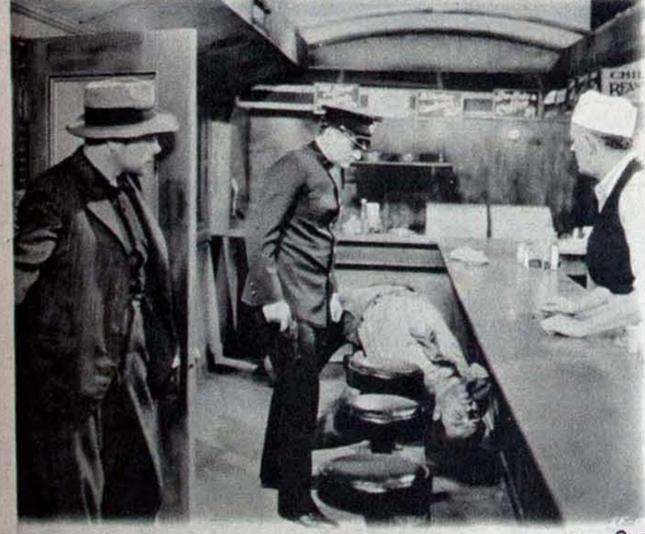
Ecco gli ideali di un popolo libero; rivoltelle e pistole-mitragliatrici spianate: sono fotogrammi di noti e recenti film "made in U.S.A."



Ed ecco i segni della civiltà dello stesso libero popolo: tre scene del film "Girl in the Case" che per ovvie ragioni non è stato proiettato in Italia, ma che l'America non si è vergognata di produrre



Ed ecco ancora gli ideali di cui parla Roosevelt: sbadigli, eccentricità, danze dei fratelli negri



Questi, poi, sarebbero segni di civiltà: scene violente, accoppiamenti, gente in prigione



E, finalmente, ecco, per riassumere tutto — civiltà, finalità, speranze e ideali — tre fotogrammi così eloquenti che non hanno bisogno di essere commentati